

Le artiste immigrate:

imprenditrici e ambasciatrici tra culture

Poco o nulla si sa della storia delle artiste nel mondo. In ambito europeo e americano sappiamo che non solo hanno creato e organizzato la vita artistica, economica e intellettuale (Block, 1993), ma si sono spesso e inevitabilmente impegnate pubblicamente per il riconoscimento dei diritti delle donne nella vita quotidiana, nelle istituzioni e nella politica.

Le artiste sono state spesso oggetto di censura, pregiudizi e stereotipi ghezzanti e marginalizzanti, tanto da stigmatizzarle in una doppia devianza: quella di essere donne ribelli ai costumi della propria epoca e cultura, di esercitare un'attività creatrice ancora oggi considerata marginale rispetto al mondo economico dell'imprenditoria o del libero professionismo, quella di essere artiste e dunque per tradizione individui devianti, o stravaganti nel migliore dei casi. A queste due stereotipi, si aggiunge spesso quello che definisce le migranti e i migranti portatori di povertà e di disagi, dimenticando quanto il loro lavoro è essenziale all'economia e al welfare europeo.

Nell'ossimoro *dell'utilità dell'inutile*, scrive Nuccio Ordine, l'intenzione è denunciare il fatto che i saperi immateriali, umanistici, non siano utili perché non producono grandi profitti. Per secoli il vissuto dell'arte è stato esclusivamente legato al talento e ad un sapere "innocente", quasi per natura gratuito e disinteressato alle strategie commerciali. Finito il mecenatismo, l'artista ha dovuto trovare autonomamente un guadagno utile alla sua sopravvivenza. Spezzato il monopolio della dipendenza dal mecenate (un processo iniziato a fine Settecento), tutto cambia: "Appare un nuovo statuto dell'arte, che sconvolge lo statuto economico dell'opera e tutta l'economia dell'arte. Entrando nel gioco della concorrenza, essa diventa un oggetto dal quale si traggono delle rendite senza esigerne il monopolio: si appresta ad essere sottomessa alle regole e alle contraddizioni dell'economia capitalista" (Serravezza, 1980). L'indipendenza dell'artista, è legata al valore di ciò che crea e questo valore viene determinato quando l'arte diventa merce di scambio. Il suo valore, o meglio il valore dell'artista, si traducono in denaro.

La difficoltà a considerare l'artista in qualità di imprenditrice deriva da due atteggiamenti: da un lato l'immaginario sociale è ancora fortemente legato alla storia del mecenatismo, dall'altro lato, oggi, si sottovaluta l'indotto diretto e indiretto, gli effetti della creazione artistica sul pubblico e l'influenza che esercita nelle scelte così dette di consumo di altri beni

di Milena Gammaitoni (Università di Roma Tre)

materiali e immateriali. La storia delle arti condiziona fortemente l'idea che l'artista non abbia primari fini economici-utilitaristici, e dunque la sua attività, nonostante abbia ricadute economiche, viene troppo spesso considerata marginale, un di più, se non addirittura inutile (Ordine, 2013).

Chi sono le artiste nel mondo dell'imprenditoria dei migranti? Si tratta di artigiane¹ (sarte, pellettieri) di creative (editore, stiliste, designer) e di artiste (musiciste, pittrici, danzatrici) difficilmente censite, perché spesso, se non famose e/o contrattualizzate, la loro vita lavorativa si configura in altre categorie, che oscillano tra l'essere: casalinga, disoccupata, commerciante, operaia.

Il dato del 2018 di Unioncamere riguardante le donne immigrate registrate come titolari di impresa individuale nell'ambito delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, 8.391 (l'1% di tutte le migranti titolari di una ditta individuale in Italia), esplicita chiaramente la questione di unire in un solo gruppo, professioni molto eterogenee (Sezione R, secondo la classificazione Ateco). Sarebbe interessante conoscere i dati disaggregati e quale filosofia porta ad accumunare le artiste alle sportive.

Si tratta spesso di immigrate "selezionate", scelte dall'Europa per un alto livello di studi e di specializzazione. Nel linguaggio, nel senso comune quotidiano e per alcuni aspetti anche nelle norme giuridiche, le immigrate, come gli immigrati, sono quella parte di popolazione che abita e lavora stabilmente in un Paese diverso da quello di nascita: ma sono "esentati" da questa categoria, per esempio, i cittadini francesi e tedeschi, come pure i giapponesi o gli statunitensi. Raramente, fa notare Maurizio Ambrosini (Ambrosini, 2017), si contesta ad un cittadino statunitense o giapponese il diritto di entrare, di uscire e circolare nel nostro Paese, nonostante lo status di cittadini non comunitari. Anche il riconoscimento dei titoli di studio gode di percorsi preferenziali rispetto ai cittadini provenienti da Paesi più deboli sul piano dello sviluppo socio-economico. Il fenomeno è complesso ed eterogeneo, molte artiste, artigiane e creative provengono da Paesi da dove non si ha il diritto di migrare², e dunque arrivano in Italia, in Europa o in altri Paesi in forma irregolare, vivendo tra il lavoro non dichiarato e l'impossibilità di ottenere permessi di soggiorno: per esempio un cittadino comunitario può andare liberamente in 162 Paesi senza visto, un afgano solo in 30 e in molti Paesi non vengono rilasciati facilmente visti per viaggiare (Somalia, Cuba, Congo, India...). Ancora, su altro piano, si può ricordare il caso dell'attività di sarte bangladesi o cinesi, registrate con i nomi di mariti o fratelli. Dunque si fatica a rintracciare e considerare le vite imprenditoriali creative di molte migranti, al pari di quelle di altri settori dell'imprenditoria.

Un esempio di eccellenza sono le danzatrici che creano scuole, le designer e stiliste

¹ Nella lingua greca *téchne* significa arte, modo di procedere. Mezzo e non fine, non "eterno ritorno dell'identico", ma immaginazione, creazione. "Di qui artista e artigiano, vale a dire coloro che sanno risolvere un problema specifico, soddisfare un bisogno, ma anche inventare" (Ferrarotti, 1997, p. 158).

² "Ancora oggi, il diritto di migrare è uno dei diritti meno equamente distribuiti tra le diverse zone del mondo, benchè il numero dei migranti sia triplicato in quarant'anni. (...) Un paradosso sta alla base della tematica migratoria: in un mondo in cui tutto circola liberamente – le merci, i capitali, le informazioni, le idee – e in cui si valorizza la mobilità dei cervelli, dei turisti, degli esperti, degli studenti, degli imprenditori, degli inventori e degli artisti, il diritto alla mobilità non segue lo stesso passo" (Withol de Wenden, 2015, p. 20).

che aprono proprie attività, le musiciste che fondano e dirigono gruppi e orchestre.

La vita di queste artiste é stata ed é anche oggi quella che Marcel Mauss definirebbe “un fatto sociale totale” (Mauss, 2018, p. 92), perché la sinergia tra l’opera e l’identità sociale di ogni artista offre l’opportunità di un’analisi diacronica a partire da singole storie che definiscono un agire sociale in cui lo spazio privato e lo spazio pubblico si uniscono. L’arte permea la vita quotidiana di ogni artista, per il quale il tempo di lavoro e il tempo di non lavoro non sono nettamente separati (con orari fissi, pause estive, ecc.) e spesso la creazione avviene in luoghi (la propria casa, nelle istituzioni) e tempi (la mattina, il pomeriggio, la sera, la notte) non definiti in modo strutturato (Zolberg,

Negin Khpalwak e la “Zohra Orchestra”

In Medio Oriente alcune musiciste emergono ribellandosi alla dominazione religiosa e politica, spesso destinate a viaggiare continuamente e/o a trasferirsi a vivere all’estero: esemplare é la storia di Negin Khpalwak (nata a Kunar, 1997), la prima direttrice d’orchestra in Afghanistan, dove ha creato un *ensemble* musicale composto da 35 donne, dal nome “Zohra Orchestra”.

La famiglia, di origini pakistane, si trasferisce in Afghanistan quando Negin aveva due anni. Sotto il regime talebano alle bambine é consentita solo l’istruzione elementare, finalizzata principalmente ai valori religiosi, ma il padre di Negin desidera che sua figlia possa avere un futuro diverso, e per questo la porta a studiare in un orfanotrofo di Kabul.

Negin fin da piccola ama cantare e supera, di nascosto dalla sua famiglia, le prove di selezione del *National Institute for Music*. Solo il padre la sostiene, e inizia così gli studi musicali nel 2010, quando la sua prima maestra la spinge a dedicarsi subito alla direzione d’orchestra. Giovanissima si esibisce nelle ambasciate di Kabul, viene ripresa al telegiornale, motivo per il quale Negin non potrà tornare dalla sua famiglia per tre anni, per il rischio di attentati: «Se io fossi rimasta a casa non avrei potuto fare musica. Ma qualcuno deve crescere e combattere per i diritti delle nuove generazioni; dobbiamo aprire noi per loro le porte del futuro. Io scelgo la musica: è la mia vita, potete anche uccidermi ma non lascerò mai la musica. (...) Dopo un tour in Europa della nostra orchestra, i miei zii hanno capito che non faccio niente di male: suono solo la musica classica. Adesso sono orgogliosi di me». «Nel 2010 c’erano solo dieci ragazze alla scuola di musica; adesso sono un centinaio. Noi dieci abbiamo aperto una strada e fatto sì che altre famiglie scegliessero la musica, che è un linguaggio, è amore, è vita. Con il linguaggio della musica voglio parlare dei diritti umani: da noi non se ne può discutere a parole, dicono che non ha senso; ma se suoni una musica o una canzone, capiranno».

Nel 2017 è stata ospite del *World Economic Forum* e ha diretto la sua Orchestra in Svizzera e in Germania.

Negin spera di poter viaggiare e studiare all’estero per perfezionarsi e fondare un’orchestra più grande e stabile in Afghanistan.

Negin non porta il velo, e attualmente viaggia in tournée in Europa, dimostrazione vivente di emancipazione e capacità imprenditoriale.

1994). Le artiste, nella storia dell'umanità, hanno lottato per ottenere libertà di studiare, di lavorare, e visibilità delle proprie creazioni; hanno seguito strade formali e informali, nell'ambito della vita quotidiana della propria famiglia, nei micro-sistemi sociali di riferimento, e questo vale ancor di più per le artiste migranti.

La grande novità, scrive Catherine Withol de Wenden, è che "oggi la migrazione è considerata come un fattore di sviluppo. Dopo che studi sull'argomento hanno oscillato tra il saccheggio del Terzo mondo, lo scambio ineguale e lo sviluppo come alternativa alla migrazione, oggi tutti i lavori concordano nel riconoscere che la migrazione e lo sviluppo vanno di pari passo: i trasferimenti delle rimesse si legano alla modernizzazione delle società di partenza da un punto di vista soprattutto economico, ma anche culturale e politico" (Withol de Wenden, 2015, p. 56).

Artiste immigrate in Italia: ritratti

Le imprenditrici di se stesse, libere professioniste, artiste, artigiane e creative, immigrate in Italia, e che non è possibile individuare solo a partire dalle categorie delle rilevazioni statistiche, sono un fenomeno sociale sempre più numeroso: scrittrici migranti che fondano case editrici o riviste, pittrici, musiciste, creative in vari settori della moda, giunte in Italia dal Sud o dall'Est del mondo, che a volte si mostrano capaci di creare una vera e propria impresa. Sono loro le ambasciatrici delle culture.

Recentemente Ziad Trablesi, musicista dell'Orchestra di Piazza Vittorio, ha ideato la prima orchestra di donne arabe e del Mediterraneo, *Almar'à*, con sede in Italia. *Almar'à* significa: donna con dignità. Il suo obiettivo è prettamente culturale: contribuire a superare gli stereotipi legati al mondo arabo³.

"Se conosci solo l'Inghilterra, non conosci l'Inghilterra" recita un detto anglosassone: l'altro ci aiuta a capire chi siamo e come funziona la nostra società e l'arte è uno degli strumenti migliori per facilitare la co-integrazione e apprezzare la diversità delle culture come fonte di ricchezza e non di impoverimento o minaccia per le proprie tradizioni, perché la conoscenza e le arti sono una ricchezza che si può trasmettere senza impoverirsi, e che al contrario aumentano il bagaglio formativo di ogni essere umano.

Nel caso delle scrittrici la loro espressione letteraria è stata anche definita del "doppio sguardo", di chi racconta altri mondi e si confronta con l'Italia, il *broken italian*, arricchendo spesso la lingua italiana, in cui più dell'italiano è l'Italia a modificarsi, ad aprire spazi, a rendere visibile e materiale un dialogo interculturale. La Banca Dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana è giunta a contarne 270, e cioè il 56% del totale degli scrittori migranti considerati. Sono 1.497 le opere letterarie censite e ben 93 le nazionalità rappresentate. Il punto sulla letteratura migrante viene fatto, tra gli altri, da un recente quaderno dell'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, che esalta il ruolo di ponti fra culture di queste autrici e di questi autori, e ne descrive la diffusione: tra il 1981 e il 1989 erano state pubblicate infatti appena 8 opere in lingua italiana da parte di immigrati. Ora siamo in una fase più avanzata e anche case editrici di prestigio,

³ L'Orchestra è nata nel 2017 tra Firenze e Roma, grazie alla collaborazione tra Fondazione Fabbrica Europa e il Centro socio-culturale tunisino "Dar Tounsi" e con il coordinamento artistico di Ziad Trablesi, musicista dell'Orchestra di Piazza Vittorio. Hanno ricevuto il supporto del MiBACT attraverso MigrArti e il sostegno della Fondazione Pianoterra.

da Einaudi a Laterza, danno alle stampe gli scritti di autori e autrici con back-ground migratorio⁴. Pochissimi però i casi di straniere titolari di case editrici, di riviste o di progetti culturali noti e consolidati. La giornalista e scrittrice di origine cinese Hu Lanbo, per esempio, è ideatrice e direttrice della rivista *La "Cina in Italia"*, un mensile bilingue, con sede a Roma⁵; Rosana Crispim da Costa, una delle vincitrici del Concorso "Lingua Madre" ha partecipato al coordinamento dell'associazione "Eks&Tra", con cui organizza corsi, incontri pubblici e laboratori di scrittura e sensibilizzazione sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione in Italia⁶; Claudileia Lemes Dias, scrittrice e a sua volta tra le vincitrici del concorso "Lingua Madre", è autrice di un blog "L'arte di salvarsi" eletto tra i primi cinque più importanti blog sulla salute mentale; Ingrid Beatrice Coman è direttrice editoriale della casa editrice "Rediviva", la prima casa editrice per scrittori e scrittrici romene, ma aperta anche agli italiani (e non solo), nata con l'obiettivo di contribuire alla promozione del dialogo tra culture⁷; Mia Lecomte, poetessa e scrittrice, fonda nel 2009 "La compagnia delle poete", sostenuta dall'associazione culturale e multietnica "La Tenda"⁸.

⁴ Per una panoramica aggiornata sul tema, si può consultare il sito web del progetto "Words4Link – Scritture migranti per l'Integrazione", in continuo aggiornamento: www.words4link.it.

⁵ "Cina in Italia" è il primo mensile bilingue cinese-italiano pubblicato in Italia e volto a favorire l'integrazione e la comprensione reciproca tra cinesi e italiani. Nata nel 2001, la rivista si rivolgeva inizialmente alla comunità cinese, con l'intento di contribuire al suo inserimento nella società italiana. Dal 2007, però, visto il crescente interessamento dell'Italia nei confronti della Cina, un Paese lontano e ancora poco conosciuto, "Cina in Italia" ha cambiato volto, è diventata bilingue ed ha ampliato i suoi lettori. Pur continuando a dedicare spazio a rubriche che puntano ad aiutare gli immigrati cinesi a comprendere la cultura, le leggi e le abitudini dell'Italia, così da favorirne il processo di integrazione, la rivista ha iniziato a riservare maggiore spazio a presentare agli italiani la situazione economica e culturale della Cina e la vita e il pensiero degli immigrati cinesi in Italia. L'obiettivo è favorire la conoscenza reciproca e vincere pregiudizi radicati nel pensiero comune, ma totalmente infondati. Cfr. www.cinainitalia.com

⁶ L'Associazione interculturale Eks&Tra di Rimini ha organizzato dal 1995 al 2007 l'omonimo concorso letterario per scrittori migranti che ha ricevuto ogni anno la Medaglia d'argento del Presidente della Repubblica. Negli anni di vita del concorso, l'associazione ha raccolto più di 1.800 scritti di migranti, che costituiscono il primo archivio in Italia della memoria della letteratura della migrazione, disponibile on line. Dal 2000 al 2005 a Mantova ha organizzato il Forum internazionale sulla letteratura della migrazione, all'interno del programma di formazione dei mediatori culturali e degli insegnanti. Dal 2004 collabora con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, con cui organizza dal 2007 il Laboratorio di scrittura creativa interculturale, ora denominato laboratorio di scrittura creativa collettiva e meticcica". Cfr., www.eksetra.net.

⁷ La casa editrice nasce come un progetto a sé stante nell'ambito del Centro Culturale Italo-Romeno di Milano, inserendosi fra gli obiettivi dell'associazione, ma anche a mettere in risalto gli scambi interculturali e la ricchezza della diversità culturale. Cfr., www.rediviva.it

⁸ "A comporla sono tutte poete straniere e italo-straniere accomunate dall'italofonia, ciascuna con una storia personale di migrazione, affiancate nella realizzazione degli spettacoli da artisti che hanno lavorato in ambito internazionale, muovendosi tra esperienze e linguaggi differenti. L'idea è quella di una sorta di "orchestra" che armonizzi la poesia di ciascuna poeta, influenzata dalle diverse tradizioni linguistiche e culturali, in spettacoli in cui la parola è sostenuta e ampliata da molteplici risonanze artistiche. E con una struttura "modulare", che a seconda delle occasioni di esibizione e delle poete in scena, modifica e adatta di tappa in tappa la formula di base sulla quale è costruito lo spettacolo. Per riportare la poesia al pubblico, restituendola alla sua originaria funzione di oralità condivisa. E per dare voce alla scrittura transnazionale, la vera avanguardia letteraria di questo secolo. Il progetto è stato presentato per la prima

In Inghilterra, la scrittrice Margaret Busby, nata in Ghana, ha fondato a Londra, città dove risiede, la casa editrice Allison e Busby, dedicata soprattutto alla scrittura femminile. Ha ricevuto un premio dalla *Royal Society of Literature*.

Alcune, in particolare musiciste, pittrici, danzatrici, creative in diversi ambiti (stiliste, arredatrici, ecc.), dall'iniziale lavoro individuale passano a quello imprenditoriale. La scoperta della loro attività è spesso casuale e legata alla visibilità offerta dal web e dai social network.

Qui di seguito alcuni brevi ritratti di artiste immigrate in Italia divenute imprenditrici:

- Barbara Andrea Gutierrez Aparicio, di Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia. Nel 2011 si trasferisce in Italia insieme alla sua famiglia. Organizza da alcuni anni eventi con il suo gruppo "Moda GuApa" del quale è Art Director. Insieme ad altre due colleghe decide di fondare una propria azienda di ristrutturazioni e arredamenti d'interni registrando il relativo marchio;
- Ambili Abraham, di origine indiana, arriva a Roma nel 1999 ed è la prima a diffondere la danza di Bollywood in Italia. È fondatrice e coreografa della compagnia di ballo *Bollymasala Dance Company*, nata dalla volontà di divulgare lo stile originale del cinema indiano;
- Bernardita Bordagorry, attrice e drammaterapeuta, nel 2011 ha fondato una Scuola di Teatro Antifaz a Iquique, in Cile, dove gestisce la didattica accademica. Dal 2012 è una dei fondatori e soci della compagnia BOOMING S.A, specializzata nella formazione e in workshop esperienziali;
- Queencel Macatangay, cantante di origine filippina che vive in Italia. Nel 2014 crea un gruppo femminile composto da quattro elementi di musica acustica, il gruppo prende il nome di "Reign Acoustic Femmes", riscuotendo successo. Sempre nello stesso anno esce il suo primo Cd composto da 14 brani di musica pop, *Sana Ikaw Na Nga* (Spero Che Tu Sia), ispirato alla sua storia;
- Alena Kalchanka è una giovane scultrice di origini bielorusse. A venti anni inizia a scolpire la pietra, realizza capitelli, decora i camini e crea sculture. Nella sua pagina facebook pubblica i suoi lavori, seguita da più di 15mila persone;
- Steluta Foristean, cantante popolare di origine romena, fonda il gruppo *Cetina*, con il quale viaggia in tour in diversi Paesi europei, nel 2003 si stabilisce a Roma, il suo primo album, *Nici un dor nu-i asa greu*, racconta la drammaticità della migrazione;
- Kim Trudy Viray nasce a Manila, da una madre già imprenditrice di gioielli preziosi. Diventa designer e nel 2014 inaugura il suo marchio *Kimi Te Jewels*. Partecipa al *Dubai Jewellery International Week*, la sua arte viene diffusa nelle fiere espositive internazionali;
- Hind Lafram, stilista, nata a Casablanca, nel 2014 confeziona i primi abiti per le sue fans di facebook. Collabora con Dolce&Gabbana con l'obiettivo di vestire le donne musulmane occidentali fondendo l'alta moda italiana ai precetti islamici. Nel 2016

volta all'interno di un programma di seminari creoli presso l'Università di Roma "La Sapienza" pensati e coordinati dal prof. Armando Gnisci. Oggetto di studi e di tesi universitarie, la Compagnia è spesso invitata a partecipare a seminari e convegni accademici e letterari, workshop di scrittura e traduzione – in Italia e all'estero – intorno ai transiti letterari plurilingui fra le letterature. Le Compagnia cura anche progetti collettivi di traduzione di poesia contemporanea". Cfr., www.compagniadellepoete.com.

è stata inaugurata la sua prima collezione: *Abaya*.

In queste storie emerge preponderante quanto il web e i diversi social network, siano stati i principali strumenti di visibilità e di diffusione delle opere e le idee di queste artiste.

La sociologa e scrittrice marocchina Fatima Mernissi, già negli anni '80, aveva previsto che l'uso di internet sarebbe diventato uno strumento di emancipazione, di libertà e di dialogo per le donne e per quei popoli soggetti alla censura e dunque all'impossibilità anche solo ipotetica di entrare in contatto con altri mondi: «Educazione è conoscere i *hudud*, i sacri confini, asseriva Lalla Tam, direttrice della scuola coranica dove, all'età di tre anni, fui mandata a raggiungere i miei dieci cugini. [...] Io desideravo tremendamente di compiacere Lalla Tam, e una volta che lei non era a portata d'orecchio chiesi a mia cugina Malika, di due anni maggiore di me, se poteva mostrarmi il punto esatto dove si trovavano i *hudud*. Da allora, cercare i confini è diventata l'occupazione della mia vita.» (Mernissi, 1996, p. 42).

Fatima Mernissi aprirà un intenso e fecondo dibattito all'interno del femminismo islamico, nel quale la rilettura e reinterpretazione dei testi sacri diventa lo strumento principale per la rivendicazione dei diritti delle donne, contrapponendosi pubblicamente agli esperti di teologia, ai politici, a tutte quelle società che considerano le donne in una posizione di debolezza storica e di inferiorità (per esempio soffermandosi su figure come Aisha e in particolare sul ruolo politico da queste ricoperto).

Il grande lavoro di questa sociologa potrà fortificare qualsiasi donna proveniente da altre religioni, perché crea un modello di rilettura, di *empowerment*, di libertà di pensiero e di autorealizzazione, tutte qualità necessarie per diventare artiste e imprenditrici.

Bibliografia di riferimento

- Ambrosini, M. (2017), *Migrazioni*, Pixel, Milano.
- Bock, G. (2011), *Le donne nella storia europea*, Laterza, Roma.
- Ferrarotti, F. (1997), *La perfezione del nulla*, Laterza, Roma-Bari.
- Mauss, M. (2018), *Manuale di etnografia*, Jaca Book, Milano, 2018.
- Ordine, N. (2013), *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, Milano.
- Pieller, E. (1993), *Musique Maestra, Le suprenant mais néanmoins véridique récit de l'histoire des femmes dans la musique du XVII au XIX siècle*, Edition Plume.
- Serravezza, A. (1980), *La Sociologia della Musica*, EDT, Torino.
- Withol de Wenden, C. (2015), *Il diritto di migrare*, Ediesse, Roma.
- Zolberg, V. (1994), *Sociologia dell'arte*, Il Mulino, Bologna.